

LA SABBIA ^{e-book}

SA DI

MARZAPANE

collana svejk n°1

GAETANO VENINATA

MOISES DI SANTE



EaST Journal

testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27/6/2011
in collaborazione con Villa Telesio

East Journal è una testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27 giugno 2011. **Direttore responsabile** Matteo Zola. **Caporedattori centrali** Gabriele Merlini, Filip Stefanovic, Gaetano Veninata. **Redazione:** Silvia Biasutti (Lubiana), Luca Bistolfi (Torino), Davide Denti (Bruxelles), Massimiliano Ferraro (Torino), Claudia Leporatti, (Budapest) Giuseppe Mancini (Istanbul), Silvia Padrini (Torino), Giovanni Catelli (Praga). **Collaboratori:** Jasmina Tesanovic (Los Angeles), Aron Coceancig (Budapest), Christian Eccher (Novi Sad), Giacomo Danielli (Istanbul), Giorgio Fruscione, (Jajce) Vittorio Filippi (Venezia), Pietro Acquistapace (Como), Daniela Piazzalunga (Torino), Udo Mai (Berlino). **Corrispondenti:** Geri Zheji Ballo (Tirana), Matteo De Simone (Budapest).
east.journal@yahoo.it

*Tutti i contenuti sono concessi con licenza creative commons,
citando autore e fonte.
www.eastjournal.net
foto di copertina:
Disegno su muro, Leopoli 2011 - Matteo Zola
testo: Moises Di Sante, Gaetano Veninata
prefazione: Matteo Zola*

realizzato in collaborazione con Villa Telesio

Questo e-book è stato chiuso in redazione l'8 ottobre 2011

Prefazione

di Matteo Zola

Sotto le nere vesti del cyber-punk

Strizzando l'occhio al genere cyber-punk, alla cultura pulp e alla tradizione orfica di Campana e Rimbabud, il racconto di Gaetano Veninata e Moises Di Sante potrebbe sembrare, a un primo sguardo, il tipico esempio di post-modernismo narrativo, ancorato a logiche di ripetizione di schemi propri della science-fiction e di quel genere post-apocalittico che in London e Matheson trova insuperati capostipiti. Nulla di tutto ciò: *La sabbia sa di marzapane* somiglia solo in superficie all'opera di un William Gibson, Bruce Sterling o Philip K. Dick: resta la fascinazione per il futuro, resta l'aspetto tecnologico con i suoi risvolti politici ma il testo sembra votato al più sincero irrazionalismo di matrice cristiano-agostiniana. Ne nasce un racconto originale rispetto alla lezione americana. Una letteratura non già di superficiale avanguardia ma conservatrice e di "retroguardia", talvolta persino reazionaria, visiva ma non visionaria, seppur connotata da inserti di estrema originalità immaginativa.

Tra questi, oltre alla caratterizzazione sempre efficace dei personaggi, troviamo il tema della finzione: estremamente attuale, allegoria di una società (quella nostra) che non sente più nulla, che non vede, non immagina. La "visionarietà" del testo, e dei suoi protagonisti, è in realtà una forza visiva incapace di prefigurare il domani. Così anche gli autori non mettono in scena il futuribile ma

l'oggi, un oggi incapace di sentire qualsiasi stato d'animo.
Un oggi catatonico.

La madonna grassa, in trance, sotto effetto di stupefacenti, preda di uno stato superiore di oblio, guida una turbe di tossici. Eppure lei è il senso di una *religio* (dal latino *religare*, tenere unito mondo fisico a metafisico) che si fa speranza di liberazione dall'arido e cinico meccanicismo di una realtà dove nemico è il sogno. E il sogno non è forse, freudianamente, ciò che tiene insieme conscio e inconscio?

Così religione e sogno hanno un valore salvifico dal meccanicismo e dalla tecnocrazia che domina Maldonian e i suoi luoghi marginalizzati. A Maldonian nessuno sogna più: solo la Macchina sogna e detta i sogni agli abitanti. La Macchina è coscienza collettiva, sogno stereoscopico, che ogni cosa sa di Maldonian. Ma la Macchina non è altro che Rosa Ferenczi, l'omosessuale rimasto a uno stadio infantile dello sviluppo, la bambina senile su cui si fonda la psicodittatura di Maldonian.

I toponimi come i nomi dei personaggi rimandano al mondo delle scienze psicologiche e delle neuroscienze: Gheel, cognome di uno dei personaggi, è una località belga che dal XII° secolo è anche la più grande comunità psichiatrica terapeutica *aperta* del mondo. A Gheel soggiornò anche Vincent Van Gogh. La città arrivò ad ospitare migliaia di pazienti che giravano liberamente per la città conducendo una vita pressoché normale: un modello per quanti cercavano di opporsi all'istituzione manicomiale chiusa. Gheel e Maldonian hanno sinistre allusioni, analogie rovesciate, che gettano nell'inquietudine il lettore più accorto.

Anche la Macchina, Rosa Ferenczi, porta il nome dello psicologo ungherese Sàndor Ferenczi di cui è celebre il carteggio con Sigmund Freud. Rosa è il nome sia della

figlia che della madre di Sàndor Ferenczi. Ci troviamo di fronte a un'altra allusione interessante: la Macchina che detta i sogni è idealmente associata a uno dei padri della psicanalisi, autore di studi sull'omosessualità e sul trauma della nascita. Si tratta dunque di una citazione ambigua: un omaggio da parte degli autori al grande psicologo o un inquietante chiave di lettura del testo?

Enteron Park è l'intestino molle della città (dal greco antico *énteron* che significa, appunto, intestino) in cui i mali si mescolano e trasformano.

Maldonian, il nome della città, ricorda quello di un sobborgo industriale londinese (Maldon) nell'Essex. Anche Maldonian è un luogo periferico e marginale, circondato di spazzatura elettronica, un futile nulla che non si può varcare e che rende la città un *non luogo* in un *non tempo*. L'utopia astorica di Maldonian è però rovesciata arrivando ad esprimere una critica verso la modernità che assume i tratti dell'antimodernismo. Di nuovo il racconto di Veninata e Di Sante, pur calato in un'ambientazione da *Bladerunner*, palesa la sua vocazione culturalmente conservatrice. Se il moderno è male, se la Macchina controlla e opprime, se i rifiuti elettronici sono il segno di una società scaduta nel Nulla, allora l'antimoderno diventa la cifra essenziale del racconto.

Il testo si connota poi per una buona dose di spiritualismo e irrazionalismo che attinge cospicuamente dall'immaginario cristiano. Quando la Macchina sogna l'avvento di un Messia che tornerà a sognare autonomamente, a Maldonian nasce un bambino. Un "poeta", spiegano gli autori, poiché è propria del poeta la capacità di sognare in un mondo dove il sogno è scacciato, uniformato, omologato e prodotto dalla Macchina che così genera e controlla le coscienze. Come non vederci una

critica verso la società dei consumi, del bi-sogno indotto dalla pubblicità, del pensiero unico che domina la nostra civiltà occidentale mediatizzata?

Come si sente forte la lezione pasoliniana! L'attesa del Messia, la nascita del bambino che attraverso il sogno (che è Rivelazione) porta a Maldonian la Salvezza, palesa il profondo retaggio cristiano – pur non strettamente cattolico.

La parola di Veninata e Di Sante si muove attraverso eccessi aggettivali tratti dal vocabolario medico connotandosi per un certo esibizionismo lessicale dovuto – ci sembra - più a suggestioni fonetiche che a una effettiva ricerca di significato. E' una parola erotica ma perversa, il cui uso è sovente fuori contesto, esibita, nuda, sempre a metà strada tra la paura e la voglia dell'insulto. Una voluttà del dolore e dell'orrore attraversa il testo a ricorda la grande lezione dell'espressionismo tedesco.

Siamo però di fronte a un racconto estremamente poetico, fatto di fiori, sesso, cibo e malattia. Una allegoria della nostra società contemporanea con le sue dittature (del pensiero, del costume, della tecnica) e il suo sempre vivo bisogno di fuga, di altrove, di salvezza e di poesia.

La sabbia sa di marzapane

I

Era più assurda di quanto si aspettasse. Oddio, sapeva che avrebbero chiesto misure supplementari a quelle già in atto nel IV Settore, ma non fino a quel punto.

L'amministratore di condominio Rodolfo Kandle stava cercando di calmare una signora scalmanata: "Si sieda, signora L., nessuno di noi ha intenzione di mollare la presa, solo che..." "Solo che un cazzo, Rodolfo, dobbiamo sbarrare anche gli ingressi 5 e 6!" "Già, è così, abbiamo scorte a sufficienza, possiamo resistere 6 mesi così" "Ma gli stanziamenti del Governo per il nostro Settore sono già.." "Non è vero! Il Governo se ne frega del nostro Settore, s'interessa solo di quei ricconi di Huge Park!" "Al diavolo il Governo, al diavolo tu Rodolfo!" "Calma, calma!" "Mi ha raccontato il signor G.. che nel suo Settore sono spariti due cuccioli e una badante" "Già, dal nulla, è vero! Risucchiati, pum! Volatilizzati!" "E le finestre? Sbarriamo anche quelle?" "Ma, signor D., Loro non sono in grado di volare!" "Questo lo dici tu, Rodolfo! Dicevi anche che non avremmo mai avuto bisogno delle armi, e guarda che fine ha fatto F.! Avesse avuto una pistola.." "F. è morto perché non ha parcheggiato dove avrebbe dovuto, una pistola non gli sarebbe servita a niente" "E invece sì, io voto per la proposta della signorina V.: sbarriamo tutto, interrompiamo i rapporti con il Governo, e forse riusciremo a sopravvivere!".

E via dicendo. Fuori un tramonto tisisco annunciava l'ennesima cena in scatola: fagioli piccanti. La porta del suo appartamento si richiuse pesante, come le altre del condominio. A nessuno era permesso girare per i corridoi dopo le 22, né a nessuno – d'altronde – sarebbe mai venuto in mente. Il signor H. caricava il suo fucile a pompa, mentre i suoi piccoli figli ascoltavano un

programma alla tv: una vecchia replica di Murders. “Dobbiamo sentirci sicuri, essere sicuri, sicuri, sicuri”. Le nuove norme approvate in assemblea non lo convincevano pienamente, anzi, le trovava lievemente assurde, eppure. Eppure le parole della vecchia lo avevano affascinato, mentre timido si stringeva tra le coperte, memore del giorno in cui sarebbe potuto uscire da là, respirando l'aria velenosa del centro cittadino. Una goccia premette sul vetro. Stavano arrivando, come ogni sera. “Troveranno comunque un modo per entrare”, si disse. “O forse no, forse il piano funzionerà, forse riusciranno a..”. Si addormentò.

Sogno n.368492 (Registrato come di competenza dall'ufficio dell'amministratore di condominio Rodolfo Kandle, registrazione numero AUH/368492): File ordinate di gabbiani affollano l'atrio di un hotel abbandonato: io servo loro dei cocktail velenosi, li elimino lentamente uno ad uno. Non ho rimorsi. Mia madre mi osserva dall'alto di una torretta di osservazione. Forse mi sono pisciato nei pantaloni durante uno dei miei tragitti mortali tra il bar e la hall. Forse. Sete. Mordo al collo un gabbiano, scopro che in realtà era una donna bellissima. L'aria è pesante.

Sogno n.368493 (Registrato come di competenza dall'ufficio dell'amministratore di condominio Rodolfo Kandle, registrazione numero AUH/368493): Rutto benzina lungo la A25, al mio fianco una giovanissima Regina fa gesti strani ai camionisti pieni di tatuaggi che ci sorpassano lentamente: temo per la mia incolumità, trovo delle pietre dentro i jeans, inizio a lapidare la Regina, che ride ride ride e non riesce a smettere di ridere, mentre io la faccio sanguinare, bestemmio, piango. L'aria è caldissima. Forse muore, forse no, Mi ritrovo nel fienile di mio zio, accarezzo una rana e mi masturbo. Mi sento molto pulito.

Sogno n.368494 (Registrato come di competenza dall'ufficio dell'amministratore di condominio Rodolfo Kandle, registrazione

numero AUH/368494):Mi sembra di essere già stato qui, ma non ricordavo queste colonne sporche. Mi accendo una sigaretta mentre il paesaggio cambia radicalmente e dei cavalieri arabi attraversano al galoppo una spiaggia: mi nascondo dietro una pietra e osservo innamorato il passaggio ordinato di una colonia di scarabei argentati di fronte al mio naso. Sono un bambino. La sabbia sa di marzapane. I piedi mi sanguinano.

13 gennaio 20-- . Dal diario di condominio di Rodolfo Kandle, amministratore del palazzo VIFG, IV Settore, Maldonian: “Ancora oggi gli abitanti del condominio si sono svegliati in preda ai Loro attacchi. Non so ancora come, ma sbarrare gli ultimi due ingressi non è servito a fermarli. Anch'io ho subito – seppur confusamente – un attacco. Questo pomeriggio riascolterò le registrazioni e proverò a fornire una risposta ai tecnici del Ministero, che ancora ieri chiedevano delucidazioni sulla situazione nel nostro Settore”.

I.II

Entero Park, il culo del mondo. Periferia ovest della “Città”, Settore III. Complessi Urbani, dislocamento popolare. Quadrato Rorschach.

Lungo le rive miellitiche del fiume Macilento, seguendo il sensuale percorso idrogeologico della sonda urbana (così ormai lo chiamavano gli abitanti) ci si poteva imbattere negli alveari abitativi pre-Analisi, una serie di complessi

fatiscenti voluti dal Governo per poter portare avanti le riorganizzazioni sociali educative di fase uno, conosciute al tempo come Fase Personale. In via Carl Gustav si incrociavano numerose arterie cittadine, un insieme di ferite purulente tagliate in modo grossolano e impreciso dalla mano chirurgica di qualche assessore all'urbanistica in preda a manie ingegneristiche .

Una vecchia palazzina vittoriana ristrutturata malamente e impreziosita da tonalità terra di Siena vomitava intonaco sul selciato prefigurando lo spettacolo che il cittadino di Maldonian poteva trovare all'interno. Era questo il vecchio Teatro Bereshenko conosciuto anche come "il piccolo", lustro e orgoglio di nessuno, non voluto e frequentato solo da avventori ubriachi e poeti beatnik in cerca di un riparo e di una poltrona macchiata di sperma. All'interno silenzio. Accanto la vecchia palestra di arti marziali chiusa ormai da 15 anni. L'insegna San kwai Ojun offriva l'ingresso ai nuovi atleti, tossici dell'ultima'ora, nuovi habitu  delle vecchie droghe, signori Manciuiriani delle infezioni sottocutanee. Il parch  scheggiato feriva le piante dei piedi sanguinanti dei drogati insensibili a simili trivialit , le panamericane striate nelle loro braccia offrivano un diversivo efficace alla loro mente offuscata, intenti nella ricerca puntigliosa di tracciati puntellati nella carne. Le vetrate unte e opache permettevano l'entrata solamente di una luce fredda e diafana, che rifratta dalla miriade di particelle in sospensione (polvere, cenere calda di sigaretta in levitazione) offriva spettacoli cinemascopici all'attenzione distratta degli atleti dell'oblio.

Ma torniamo al Bereshenko, torniamo al Teatro piccolo. Dalle finestre superiori era percepibile una minima attivit  anche se da come era messo lo stabile era veramente arduo aspettarsi in programma uno spettacolo. Niente stagione di prosa, niente in cartello, niente che presagisse delle

prove.... e invece qualcosa dentro si stava provando. Va detto che l' Entero Park non si era sempre chiamato così anzi, secondo alcuni era più vecchio di Huge Park, lontano solo tre isolati ma da questo isolato .

“Non riesco più a sentirli, incredibile come ci riescano”, andava pensando M. K. Bradby, direttore del Teatro e unico referente. “Quello che ha dell'incredibile è come riescano a sentirmi, come facciamo a saperlo, eppure questa volta ho seguito il protocollo intervallato dei 5 minuti. M. K. Bradby stava accovacciato in bagno con la testa all'interno dell'orinatoio, con un taccuino di carta ingiallito in una mano e una penna bic nell'altra. Il signor Bradby era un uomo sulla cinquantina, capelli bianchi sporchi ma folti, impomatati di grasso meccanico, anche se lui andava dicendo fosse brillantina Optica (cosa tra l'altro smentita dal fatto che fosse fuori commercio da almeno 7 anni ma tant'è, le sue scorte sembravano infinite). M.K era un uomo colto, distinto quanto bastava alla sua carica istituzionale, con indosso un panciotto e un impermeabile grigio fuori moda. Era convinto che la gente lo vedesse come una specie di Humphrey Bogart del teatro instabile, un uomo con terribili segreti, malinconico e schivo. Ed è per questo che si faceva chiamare Bogie, come l'attore, gli piaceva, lo nobilitava, il problema era che nessuno sapeva chi fosse Humphrey Bogart ma continuavano a chiamarlo così. Tutti lo conoscevano come Bogie l'impresario.

In passato di cose sporche ne aveva fatte, aveva frequentato gli ambienti malfamati della prostituzione minorile (mai con ragazze pre-fase però, rivelò una volta un inaspettatamente loquace e ubriaco M.K), aveva riciclato chiavi inglesi al mercato nero e venduto scarafaggi cornuti a Biotech fuori Settore ma in città chi poteva dirsi veramente pulito? Maldonian era un sogno infranto, era la “Città”. L'unica vera stravaganza per quest'uomo normale

era la sua fissazione per le voci idrauliche, per quei rumori cioè che era convinto di sentire attraverso le tubature. Bogie era sicuro che degli uomini- gli abitanti- come li chiamava, comunicassero attraverso i condotti sotto la città e che stessero tramando contro il Teatro. Più che sicuro ne aveva la percezione ed è per questo che trascriveva nel taccuino i flebili bisbigli di sfiatamento del suo cesso. Con calma poi ritrascriveva e decriptava i messaggi secondo una serie di codici e algoritmi da lui scoperti e applicati.

Trascrizione n.368494 (Registrata in data da verificare nel bagno superiore, ore 3:21 AM, decodifica numero AUH/368494): San Sebastiano e le sue frecce, estensioni neuronali, ogni nodulo un ganglio..Marocco, la sua pelle odora di spezie....Sebastiano... 654 parsec, la distanza tra i suoi occhi....frrrshb...sbuf...300 cc di novocaina... santità dell'uomo...frrsb...il pene si rigonfia...santità...fantasia africana...palcoscenico...

Per questa volta niente, probabilmente l'avevano sentito, anche se aveva applicato il protocollo dei 5 minuti intervallato, un efficacissimo e imprescindibile vademecum per passare inosservati anche al proprio buco del culo. Entero Park, che schifezza di luogo era diventato. Prese una sigaretta dal taschino ma non l'accese, varcò la porta del suo ufficio e si incamminò lungo le scale. Al pianterreno incontrò ad aspettarlo David Montague, attore poeta ed umanista.

Bogie si fermò un attimo, lo fissò poi si diresse verso di lui. “Ciao David, hai d'accendere? Hei Bogie dimmi cosa ne pensi...(iniziavano sempre così i loro incontri), stavo pensando, Bogie, che il modo più diretto per passare tra due punti è quello di metterlo dentro, una linea infinita per chiedersi quando ci si è persi, godimento e trauma..” Bogie si accese la sigaretta da solo, prese una boccata. “David

spero tu stia parlando dell'uccello vero? Non lo so Bogie, potrebbe essere anche un ago di siringa, non credo sia questo il punto..."; rimasero in silenzio. Anche David si accese una sigaretta. "Che state facendo tu e i ragazzi? Non provate vero?" "Certo che stiamo provando Bogie, noi proviamo sempre lo sai, vieni di là, sul palcoscenico, c'è Teresa" "David per l'amordiddio che state combinando con quella donna?" "Credo che siamo passati ad uno stadio superiore, sai...sono apparse anche delle macchie di Rorschach, è fantastico, vieni a vedere". Giovani attori vestiti di stracci stavano intorno ad una donna nuda e grassa, seduta su una sedia. La chiamavano la 'prima attrice' in realtà era una barbona raccolta per strada e attirata con la promessa di un pasto caldo, imbottita di stupefacenti e lasciata catatonica nuda su una sedia. Era fastidiosamente sporca e grassa, una mole di carne sudicia afflosciata su quello che sembrava più uno sgabello, un laccio emostatico ancora al braccio e sguardo vuoto. "Da quanto tempo la tenete così ragazzi?" "Hei Bogie, abbiamo scritto delle poesie, le vorremmo inserire nella pièce che ne pensi?" "Chi vi ha ispirato, lei?" (disse svogliatamente Bogie fumando la sigaretta). "Sì, certo, guarda, le sono apparse delle macchie sul corpo, sta evolvendo... Aline è entrata in seduta, dice che ha un flusso di coscienza..pensa al padre, credo che avessero un rapporto morboso tra di loro.." "Herbert, non dire cazzate, quelle sembrano piaghe da decubito, non macchie da psicanalisi". Lo fissarono. "Tieni Teresa mangia, senti quanto è buona - le stavano mettendo in bocca della sabbia - È la sabbia del nostro Macilento, ora non è più venefico, ora è diverso, tutti i prodotti chimici l'hanno reso speciale, vedrai...ti farà sentire meglio, forse ti evolverai, avrai un collegamento tra il sé e la Persona..dai mangia senti quanto è buona, questa sabbia sa di marzapane..".

II

IV Settore, Maldonian: le telecamere interne rilevano nebbia attorno ai condomini infettati. I due cani respirano nervosi, mentre la donna mostra il distintivo ai due custodi dello stabile. Pantaloni di pelle la proteggono dal freddo, un'attillata camicia bianca, che si intravede sotto il giaccone nero, la mostra nella sua bellezza androide. “Prego, signora, di qua”. Il custode imbarazzato dagli sguardi gelidi della sensuale soldatessa, abbassa gli occhi, umile.

Rodolfo Kandle registrava sul suo taccuino i nomi dei condomini per l'incontro con l'androide di prima generazione Kimber04. “Signora L., signor G., signor K., signorina F., buongiorno, prego, di qua, sarà questione di pochi minuti, sì, signora U., dopo andrà meglio, già da stanotte, forse signor S., riusciremo a sconfiggere i sogni, abbiamo sconfitto il nazismo riusciremo anche a sconfiggere i sogni, non si preoccupi. Di qua, di qua, dove

va? Signora T., deve accomodarsi nella sala grande, grazie, grazie”. E così via.

Avrebbero impiantato dei microchip sottocutanei a tutti gli abitanti del condominio VIFG, IV Settore, Maldonian. Kandle era preoccupato, nervoso. Ricevette la dottoressa Kimber04 nel suo minuscolo ufficio al primo piano. I condomini nel frattempo si erano sistemati pazienti e rumorosi nella sala grande al pianterreno, la sala delle riunioni. L'androide entrò senza bussare insieme ai suoi due cani. Kandle ebbe un sussulto: odiava i cani, soprattutto se non “naturali”. Occhi rossi e fiato corto iniziarono ad annebbiargli la vista, ma doveva resistere; sapeva quanto contavano le relazioni con gli androidi governativi a Maldonian. Una chiamata lo salvò: “Dott. Kandle, iniziamo a servire?”. “S...Sì, certo, fate pure”. Gatti arrosto avrebbero distratto e calmato i condomini nervosi dalla chiamata improvvisa nel cuore del mattino.

“Selvaggi”, sussurrò l'affascinante Kimber04. Kandle non riusciva a non fissarla. L'androide lo svegliò dal suo sogno erotico: “Non ha mai visto una donna, signor...Rodolfo?”. Lui ebbe un sussulto, si girò, si allentò la cravatta rossa: “Scusi, dottoressa, scusi; sa, la tensione, in questi mesi è stato difficile gestire questo condominio...sa, il Governo non è che ci abbia aiut...cioè, non so quanto sia giusto adesso impiant...comunque, lei sa bene cosa fare, giusto?”. Rise. L'androide rise di gusto. Si accese una sigaretta elettrica, di quelle che una volta si potevano fumare solo sugli aerei economici e che ora erano le uniche sigarette ammesse.

Sogno n.395223 (Registrato come di competenza dall'ufficio dell'amministratore di condominio Rodolfo Kandle, registrazione numero AUH/395223): Lei si spoglia lentamente davanti alla tv accesa su un concerto di beneficenza. Siamo in un albergo. Vengo

mentre dei cuscini esplodono. Piume sommergono un pupazzo di Teddy Bear, un regalo di mia sorella, credo. Fuori si sentono delle grida di euforia.

“Sono tutti dentro?”. “Sì, credo di sì...almeno”.
“Almeno?”. “Senta, dottoressa, io...io sono solo l'amministratore di condominio del palazzo VIFG, IV Settore, Maldonian, non sono un guardiano né un fot...un androide come voi”. “E questo che c'entra, Kandle? Le ho solo chiesto se ci sono tutti oppure no. Allora, ci sono tutti?”. “Non lo so, dottoressa, non lo so”. L'androide di prima generazione Kimber04 si alzò furiosa e uscì dalla stanza ordinando con gli occhi a Kandle di seguirla. Lui si alzò, non prima di aver gettato una servile e disumana occhiata al fondoschiena dell'androide. Si diressero rapidi verso la sala delle riunioni. I cani li seguirono, ormai senza guinzaglio.

II.II

Teresa cadde a terra percorsa da spasmi epilettici, il suo corpo obeso e nudo vibrò vergognosamente sprezzante della bellezza femminile, urina e bava bagnarono i suoi orifizi, tutto in lei fu provocazione e avvilito. I ragazzi rimasero immobili di fronte all'inquietante spettacolo. I suoi denti batterono scricchiolando come tasti di una vecchia telescrivente Olivetti, nessuno fu in grado di decifrare il segnale d'aiuto della donna, il sommergibile di carne stava sprofondando nell'oceano dell'inconscio collettivo con tutto il suo carico di dolore. "Mi ricorda un episodio della mia infanzia - disse Aline - mi ricorda mio padre. Lo vidi una volta scuoiare un piccolo animale, credo fosse uno scoiattolo... ne rimasi orribilmente colpita..però fu un passo importante per la mia formazione sessuale credo, ancora oggi quando un uomo mi possiede sento una strana eccitazione se ripenso a quelle immagini".

Nessuno disse niente, qualcuno accennò un segno d'assenso con la testa, Bogie non distolse la sua attenzione dalla sigaretta che teneva tra le dita. Alzò la testa verso il soffitto, come per creare una depressione nel torace e rigenerare i polmoni con una profonda inspirazione, si rivolse agli attori: "E di tutta quella gente che vi aspetta al

secondo quadrante che mi dite?” “Chi i fedeli?” “Ah, adesso li chiamate così? Parliamo di Religione?” “Dipende Bogie, ogni passaggio introspettivo, sia esso esoterico o trascendente ha un valore formativo se ricontestualizzato in una logica di..”

“Cazzate! – esplose Bogie – siete strafatti e blaterate di insensatezze di Governo!”. Di colpo però l’attenzione dell’impresario teatrale si focalizzò su dei piccoli rumori, gli occhi frenetici si mossero sotto la montatura di occhiali da vista opachi, piccole parole...sfiatamenti idraulici...“Ci risiamo!”. Corse in preda all’eccitazione al piano superiore per trascrivere (se possibile) quello che “loro” stavano dicendo. Aveva dell’incredibile la frequenza con cui gli eventi si ripetevano, l’incidenza ne manifestava un qualsivoglia significato, stava a lui decifrarlo e ricomporre il puzzle!

Teresa rimase immobile per terra, ignorata dagli astanti, per sua fortuna ebbe un attimo di tregua e di privacy, stava defecando...

-

Entero Park. Periferia ovest della “Città”, Settore III. Complessi Urbani , dislocamento popolare. Quadrato Rorschach.

Tutto ebbe inizio in un periodo di confusione e di insensate speranze. Riorganizzare la società attraverso pratiche psicoanalitiche. Tralasciando vetuste e pericolose idee sulla libido di stampo freudiano (uomini oggetto usufruttori di merce sessuale) ormai si era in grado di far partire il gran motore del progresso sociale attraverso le linee guida del suo discepolo, Carl Gustav Jung. Le

pulsioni sarebbero state sviscerate e studiate, il caso sarebbe stato una necessità psicoanalitica e non un processo stocastico da tamponare ma solo se tutto questo sforzo democratico fosse guidato dalla Dirigenza. E qui nacquero i guai. Maldonian era anche una città sperimentale, nel senso che la sua posizione geografica e la tipologia della deriva genetica che caratterizzava i suoi abitanti ne fecero banco di prova per nuove riforme.

La semplicità della premessa fu inevitabilmente corrotta e contaminata dall'inadeguatezza della burocrazia. La spinta sociale ed evolutiva di ogni sistema risiede a cavallo tra il caos totale e la rigidità estrema. Un sistema inquadrato e cristallizzato ineluttabilmente procede ad una morte "termodinamica" contrapposto ad un sistema confuso e disorganizzato dove nessun tipo di progresso può essere fissato. Esiste però una zona vibrante e creatrice, proprio sul filo del rasoio, una zona di confine tra caos ed ordine, instabile ma viva, ed è proprio qui che si sperimentò la Fase uno.

Maldonian fu divisa in settori, il I Settore fu lasciato al Partito, da allora chiamato "la Dirigenza"; nel settore II (chiamato "Entropokuniano") fu promossa autogestione destrutturalizzante, movimento e disordine, violenza e paura; inquadramento, mancanza di iniziativa, gestione dei sogni e della vita delle persone fu invece la base della piccola società del IV settore (conosciuta come "il Condominio").

Un vecchio fiume bagna le rive dei vari settori, attraversandoli stanco e silenzioso. Il Macilento taglia Maldonian come una ferita e arriva a lambire anche i palazzi del III Settore ("Gustav"), la "zona vibrante" appunto, la zona dove la sperimentazione psicoanalitica

avrebbe dovuto far nascere una nuova società. Ma la storia prese un'altra direzione.

Trascrizione n.368495 (Registrata in data da verificare nel bagno superiore, ore 3:50 AM, decodifica numero AUH/368494): Per l'amordiddio che cosa possiamo fare? Iniezioni di cortisone sottocutanee, anabolizzanti d'odio. Enciclopedie senza parole vendute nei centri commerciali, pochi spiccioli per la salvezza. L'Australia non esiste, esiste solo la cartina geografica che la contiene. Dovresti dormire. San Sebastiano ha dei cavi elettrici nel costato, gioca a carte seduto in uno scantinato. È da solo, con chi gioca?

Mentre un uomo vestito come Humphrey Bogart stava accovacciato al primo piano del vecchio teatro instabile Berescenko trascrivendo ciò che le tubature del cesso gli stavano dettando, un piccolo gruppo di attori uscì dalla struttura con una donna grassa seduta su una sedia a rotelle. La direzione era il secondo quadrante. Ad aspettarli una moltitudine di diseredati, folli, sudici uomini e donne sporche, eremiti del subconscio collettivo. Portavano tra le mani taccuini, registratori vocali Yamaha, avevano legate in testa a mo di fasce bobine di vecchi VHS, vestiti come fedeli di una modernità psicoanalizzata, pazienti del manicomio sociale. Erano i nuovi fedeli scaturiti dal processo di Fase Due, sarebbero dovuti entrare nell'ultima Fase ed essere uomini migliori, ma tutto questo non era accaduto, erano riusciti solamente a creare una nuova religione.

Fissarono delle aste e delle bandiere alla sedia a rotelle, Teresa sembrava una Vergine invalida portata in processione. David prese la parola: "Carissimi amici, siamo all'alba di una nuova era, e tutti noi ne faremo parte. Questa bellissima donna (indicando Teresa catatonica) è la speranza che da tempo stavamo aspettando, in lei tutto è avvenuto, il processo si sta realizzando. Teresa, la nostra

dolcissima Teresa sta sviluppando nuove forme, sta culminando nella realizzazione della propria personalità, della nostra personalità in quanto collettiva, in lei sta avvenendo l' 'individuazione' che noi non siamo riusciti a raggiungere!”. La folla esplose. Teresa roteò gli occhi nelle orbite e svenne di nuovo. Aline fomentò i fedeli impugnando un megafono: “Dobbiamo raggiungere il IV Settore e salvare i 'condomini', il processo è irreversibile e tutti a Maldonian devono essere partecipi, i loro sogni sono puri perché ancora non sono nati, dobbiamo registrarli, psicoanalizzarli, dobbiamo essere presenti quando risogneranno! Teresa ci dirà come fare!”.

III

Kandle bussò alla sua porta timidamente, impaurito dal fiato dei due mastini che dietro di lui, insieme all'androide Kimber04, attendevano. Bussò tre volte, senza ottenere nessuna risposta. La femmina di androide lo spostò di peso, spingendolo alla sua destra. Aprì con un calcio la porta e puntò gli occhi inespressivi verso la finestra aperta. “Cristo...”, pensò Rodolfo Kandle: qualcuno era fuggito dal suo condominio nel IV Settore, c'era la pena capitale per questo. L'androide fece un balzo fuori dalla finestra e lasciò un mortificato Kandle solo con i due mastini. Ora era fottuto per colpa di quel pazzo, “fottuto”, pensò il povero amministratore di condominio.

Gheel, Giulio Gheel. Si chiamava così il maledetto errore nel sistema maldoniano di controllo dei sogni della popolazione del IV Settore. Un errore di 27 anni, nato e cresciuto a Maldonian, figlio della generazione successiva all'avvento della Dirigenza. Un mangiagatti, comunque, come tutti i maldoniani.

Giulio vide l'androide femmina avvicinarsi al cancello 5, quello usato da lui per evadere dal condominio. Non smise di pensare che avrebbe potuto ucciderla là, sul colpo. L'arma che aveva rubato durante il servizio militare era tra le sue mani, un modificatore di particelle del tipo YZ, elementare e letale. Ma decise di non farlo. Probabilmente così avrebbe salvato la vita di Kandle, che gli faceva pena, una pena infinita. Sapere che uno dei condomini era fuggito contemporaneamente alla visita di un androide (evento mai avvenuto) avrebbe convinto i giudici del Tribunale Misto che era inevitabile nella progressione computeristica degli eventi maldoniani. Una cosa che doveva succedere. Perché tutto ciò che succedeva in

presenza di androidi non era direttamente imputabile agli uomini in quanto ciò avrebbe comportato l'ammissione della fallibilità androide. Si era allora deciso di accordare ogni evento del genere alla volontà infinita e indiscutibile della Macchina. Se lo voleva la Macchina, doveva succedere, insomma. Ma questo non importava molto né a Kimber04, decisa a riprendere il fuggiasco, né a Kandle che mestamente tornava in sala riunioni per tranquillizzare il resto dei condomini.

Giulio decise di restare nascosto fin quando l'androide non se ne fosse andata. Ma lei fiutava, si impettiva per fiutare, e Gheel non poté fare a meno di notare quanto fossero affascinanti le ultime creazioni della Macchina. Ma fu un pensiero che durò pochi minuti, il tempo di essere scoperto. Sparò, colpì due volte in testa l'androide e riprese a scappare, saltellando sul corpo del custode che aveva in precedenza stordito. Riuscì ad uscire e prese a correre all'impazzata verso il nulla della periferia maldoniana. Kimber04 si rialzò, guardò Giulio lontano nel grigio, e corse verso il condominio, con la faccia gelidamente squarciata.

Nemmeno il tempo di rientrare per chiamare rinforzi, che Kimber04 (insieme a Rodolfo Kandle) si ritrovò circondata dagli altri condomini, imbufaliti da quanto accaduto: “Perché lo avete lasciato andare?”, gridarono in faccia all'androide. Tutti furono richiamati da un rumore come se fuori ci fosse uno sciame di cavallette. “Oh mio Dio, ma quello è il III Settore, che diavolo ci fanno qui?” disse con occhi folli Kandle.

III.II

Rosa Ferenczi accarezzò i suoi peluche timidamente adagiati in un letto di rose e lenzuola profumate, lo sguardo rivolto alla sacca della dialisi. Nel bianco silenzio di una camera infantile monitor e cellule dati gracchiavano innervosendo la “bambina”. Singhiozzando il vecchio omosessuale si asciugò le lacrime e guardandosi allo specchio strinse forte forte al petto il coniglietto Bunny. La piccola riflessa aveva paura.

La moltitudine della massa delirante stava percorrendo in una processione deviata interi quartieri del settore Gustav, decisi a superare EnteroPark e forzare gli sbarramenti di frontiera che li dividevano dal Condominio. Teresa ormai non rispondeva più a nessun tipo di stimolo esterno, catatonica veniva trasportata in una sedia a rotelle nuda e obesa come una Madonna di Francis Bacon. Il corteo rivoluzionario e informe era accompagnato dall'odore acre e violento del sudore di uomini di celluloidi che continuavano a registrare maniacalmente i loro stati d'animo nei registratori portatili.

Dall'alto della città molti abitanti di Maldonian assistettero stupefatti alla liturgia psicoerrante. Vecchie madri lasciarono di cucinare i loro gatti sopra la fiamma butanica dei fornelli per affacciarsi ed assistere allo spettacolo. Una folla disorganizzata e informe si muoveva come un essere fatto di carne impazzita che strisciando nei vicoli della città e nelle arterie principali della viabilità pregava il Dio dell'oblio dell'inconscio. Come musulmani sudati, ossessivi e compulsivi bisbigliavano sottovoce sputando nelle loro bobine, ricurvi si psicoanalizzavano tenendo registrazione degli eventi che si stavano dipanando anche loro malgrado. Alcuni di loro erano vestiti solamente con un paio di Jeans

logori e sporchi, il petto nudo era il simbolo della loro fede.

Rivoli di sudore scendevano tracciando ferite nella loro schiena, facendosi strada tra acne e peli. Ormai non erano più dei singoli, ma sotto la spinta della figura carismatica e messianica di Teresa stavano finalmente superando la fase Personale per evolversi. Il loro vociare diventava preghiera e cantilena per i Maldoniani. Da un terrazzo un bambino indicò verso la strada e un padre in canottiera si accese una sigaretta fissando l'attimo. Posò la birra che stava bevendo sul tavolino in plexiglass e si asciugò la fronte madida per il caldo estivo e soffocante tipico della "Città".

Aline e gli altri attori del Teatro instabile Bereshenko erano il fronte principale, urlavano agli altoparlanti frasi senza senso spronando le persone ad attraversare il Macilento come fossero i figli eletti della diaspora ebraica. Le acque contaminate del grande fiume in alcuni punti non erano abbastanza profonde da impedire il passaggio e potevano essere guadate. I numerosi detriti e i cumuli di immondizia industriale però resero la discesa problematica. Un terreno instabile franò sotto gli stivali e le polacchine che calpestando freneticamente la spiaggia smuovevano fustini di detersivi e preservativi. Molti di loro furono visti scivolare, rotolare, bestemmiare e infine sparire nelle acque funeste del Macilento. Ma niente poteva fermare quella folla convinta e sconvolta, sinceramente determinata ad arrivare al IV Settore.

Bogie non partecipò all'esodo, troppo intento nelle sue fissazioni per badare agli isterismi di altri. Mordendosi il labbro inferiore e seduto su uno scatolone stava rimuginando sugli appunti appena presi. Un vecchio disco di Coltrane suonando bruciava le pareti del teatro e il cuore dell'impresario. L'impermeabile alla Humphrey

Bogart lasciato disteso sopra una sedia, l'ennesima sigaretta tra le dita.

Trascrizione n.368496 (Registrata in data da verificare nel bagno superiore, ore 4:10 AM Errata Co. PM, decodifica numero AUH/368494): La cabina telefonica non accetta i gettoni, funzionerà anche con le semplici monete? Mi sento chiuso tra le sue pareti di plastica-vetro. Puzza d'urina, sono un barbone comunicativo castrato. San Sebastiano ha un nuovo paio di occhiali, dove l'avrà comprati? "La libertà degli uomini ha un prezzo, e il prezzo è scritto all'inizio di ogni via-Stato, su targhette costituzionali d'ottone... estinzione dei gatti, non dei Funzionari..." A love supreme...un santo può lanciare monetine per gioco e giocare la santità? Forse dall'ungherese, da Tzozius...

Bogie era confuso e disorientato. Gli mancava qualcosa, non riusciva a districarsi da quel complesso sistema criptato di segnali. All'inizio aveva pensato venissero dal II Settore, da quella parte della città dove si era sperimentata l'anarchia totale, il settore Entropokuniano, e che per passare informazioni segrete sotto gli occhi e le orecchie vigili della Dirigenza erano stati costretti ad escogitare quella comunicazione idraulica incomprensibile, sbuffi fognari criptati. Ma non era così...“Ovviamente non sono pazzo”andava pensando Bogie, è solo questione di capire cosa rappresenta la figura del Santo, lì è la chiave di volta.

Rosa Ferenczi stava pettinando la sua bambola preferita quando fu interrotta da un androide e un uomo. Sussultò quando la porta si aprì.

“Mi scusi signorina, non volevamo disturbarla...”

“Mi avete spaventata, anche Ginevra ha avuto paura vero tesoro?”. La bambola non rispose. “Dice di sì anche lei, che modi che avete..possibile?! Che c'è?”

“Ha pianto signorina?”, disse l’androide dalle sembianze femminili.

“No!”, rispose innervosito l’omosessuale-bambina dal suo letto a baldacchino.

“Abbiamo dei problemi al Condominio, abbiamo registrato dei pre-sogni in vari punti e...”

“Un uomo è scappato”, concluse l’androide.

“E di grazia che cosa volete da me, non vi basta di darmi tutte quelle medicine, volete sempre che vi dica cosa fare?”. Strinse fortissimo al petto il peluche e gli occhi gli brillarono di lacrime. Il suo corpo magro di un uomo sui 40 anni aveva qualcosa di perverso in un pigiama da bambina.

“Signorina, noi...”

Rosa Ferenczi fu il risultato massimo della riorganizzazione. Quando ancora era un ragazzino di appena tre anni aveva manifestato i segni inconfondibili dell’omosessualità e poiché era un orfano venne riassorbito dal Sistema. Si era giunti alla conclusione che una personalità sdoppiata, come era quella di un omosessuale ancora non autocosciente di sé apriva una falla, un varco dove era possibile lavorare. Le sue percezioni furono potenziate grazie all’ausilio di farmaci a discapito della sua crescita psicoemotiva. Un team di psicologi e medici lavorarono giorno e notte per elaborare i dati sociali che venivano dai vari settori di Maldonian, ognuno con le sue peculiarità, e indottrinare la giovane mente con continue sessioni estenuanti di filmati e messaggi subliminali.

La mente di Rosa non era più quella di un piccolo omosessuale, ma rispondeva alle logiche di schemi sociali e non più individuali. Rosa Ferenczi era la coscienza

collettiva della “Città”. C’è da dire che all’inizio si provò ad inserire i dati in un supercalcolatore chiamato B.L.U.M.E.N, ma ci si rese subito conto che solo un uomo ha la sensibilità per elaborare quel tipo di dati. Quando il calcolatore fu smontato la stanza della macchina fu trasformata in una cameretta d’infanzia, anche se ancora oggi ci si riferisce ad essa come alla “Macchina”.

Un uomo si nasconde tra le panchine del parco. Porta con sé un diario nero, con molta probabilità una moleskina di medio formato, ansima per la corsa e la fuga. Giulio Gheel sta rischiando la vita. Giulio Gheel è un fuggiasco. Si guarda attorno, le mani gli tremano. Le mani sono nerborute e giovani, ha le unghie nere e sporche, si sente lo stomaco in subbuglio. Non è un rivoluzionario, non è mai stato un uomo d’azione. Poco lontano dal suo nascondiglio le gabbie vuote dell’ EnteroZoo gli bisbigliano di cigolii metallici. Tutta quella desolazione lo atterrisce. Non è molto lontano dall’Interzona dei settori. Le gambe non riescono a muoversi, deve pensare in fretta e soprattutto per una volta deve decidere la cosa giusta da fare.

La carrozzella venne rialzata e il corpo di Teresa ritirato su a forza, il suo corpo sfiatò di flatulenze organiche. Gli occhi chiusi e macchie d’urina nel sedile in pelle della sedia a rotelle. Uomini e donne che si aiutavano a risalire la spiaggia del Macilento. Gli attori che urlavano insulti e sproloquiavano. Ad un tratto Teresa riprese coscienza. Aline la fissò per un attimo, le avvicinò le labbra ad un orecchio e le chiese: “La sabbia sa di Marzapane Teresa? Eh Teresa, di cosa sa la sabbia?”. La donna ruotò solamente gli occhi, il corpo completamente immobile sulla sedia a rotelle... aprì la bocca e parlò:

“Mazel tov”

“Come Teresa? Cosa hai detto? Ripeti per favore”

“Mazel tov”, disse con un filo di voce.

Aline guardò gli altri, nessuno sapeva che quella donna enorme parlasse ebraico, né tantomeno che “Mazel tov” significasse “buona fortuna”.

IV

Rodolfo Kandle aspettava fumando che venissero a prenderlo. Si era seduto nella poltrona del suo piccolo ufficio da amministratore, nel condominio del IV Settore. Il registratore di sogni taceva da quando quel figlio di puttana di Giulio Gheel era riuscito a fuggire. Nessuno sognava, adesso, proprio come voleva la Macchina: ma la fuga del giovane 27enne dimostrava il contrario. Kandle aveva fallito, su tutta la linea. Non sapeva cosa gli avrebbero fatto, giù al Tribunale Misto. Ma provava quasi

una sorta di pace interiore, pensando alla vista che si godeva dall'aula Disbrigo Pratiche Umane.

Aveva assistito a un processo, da ragazzo: un povero commerciante accusato di vendere razioni di KTS (una droga poetica illegale, a Maldonian) si difendeva in dialetto dalle accuse di un androide dalle sembianze maschili di classe AVV. Ovviamente il vecchio venne condannato, tra l'indifferenza generale di quel mondo di mangiagatti opportunisti. Ma Kandle ricordava ancora il fiume giallo, e le colline che difendevano la caotica città dalle intemperie dell'oceano di Nullità TecnoFutili che giacevano dimenticate in discariche elettriche.

Fuori infuriava la battaglia tra gli androidi e i folli e teatrali abitanti del III Settore. Kandle sapeva che non appena Kimber04 e i suoi poliziotti fossero riusciti a sedare la rivolta, sarebbero venuti a prelevare maleducatamente per trascinarlo di fronte al suo destino. “L'educazione e il dialetto sono due cose che gli androidi non impareranno mai”, pensò sorridendo Kandle, rigirandosi in mano l'accendino con su scritto: “Maldonian Zoo”. La porta si aprì: il fiato caldo del mastino della formosa androide Kimber04 puntò dritto sull'amministratore di condominio.

Il registratore si attivò poco dopo. L'ufficio era ormai vuoto, grigio. Il piccolo marchingegno nero sputò:

Sogno n.368505 (Registrato come di competenza dall'ufficio dell'amministratore di condominio Rodolfo Kandle, registrazione numero AUH/368505): Intermittente Noia Crescente Stanchezza Forte Continuo Dolore Singhiozzante Fame.

La signora B., 29 anni, da cinque anni abitante nel IV Settore, aveva appena partorito.

Giulio Gheel aveva visto quella massa imponente di persone avanzare verso il suo condominio, ma non ci aveva fatto caso. Pensava a fuggire, modificatore di particelle YZ in mano, verso le colline che delimitavano la città Stato. Non sapeva se sarebbe riuscito a sopravvivere, non sapeva in realtà nemmeno cosa ci fosse dietro quei pini polverosi. Gli umani avevano paura e circolavano troppe leggende su quel posto: addentrarsi fin lì rappresentava un reato per il quale era prevista l'esecuzione immediata. Ma era l'unica strada dove gli androidi non l'avrebbero seguito, timorosi e rispettosi com'erano di quelli che loro chiamavano “i Grandi Spiriti del Processo Evolutivo”.

Gheel scalò con difficoltà la collina fatta di fango e spazzatura umana, bottiglie di plastica, preservativi, scheletri di gatto, segni di recenti falò e vetro. Era conscio del rischio: la luce giallastra che esalava dal versante nord della collina era radioattiva, ma contava di superarla rapidamente per avviarsi lungo l'ignoto. La scena che gli si presentò davanti lo tramortì. L'ignota (per gli umani) Nullità TecnoFutile non era altro che un immenso cimitero mobile di tecnologie secolari, immerse in un vortice continuo ed elettrico: Gheel sentì la terra sotto i suoi piedi sollevarsi e circondarlo, immergendolo in un tornado di terriccio sporco che lo costrinse a ripararsi gli occhi. Ma era tardi: egli stesso si ritrovò sospeso a mezz'aria, attraversato da centinaia di scosse dolorose, lanciato verso il centro del cimitero, dove venne ripetutamente e casualmente colpito da tecno-cianfrusaglie obsolete.

Si difese, ma si sentiva come paralitico; gridò: ma la voce si perse tra le lettere delle tastiere anni Novanta che lo

circondavano; perse un braccio: strappato da un enorme pezzo di ferro arrugginito, forse un tagliente macchinario di quelli che si usavano una volta nelle officine pubbliche aerospaziali; infine svenne, spegnendosi elettrico e dissanguato.

-

Kandle credette di sentire un grido, prima di chiudere gli occhi: il dito di un androide classe SOT penetrò dal naso al cervello. L'amministratore di condominio venne così dichiarato "spento".

IV.II

“Qualcuno parla ebraico? Possibile che nessuno capisca una parola di ebraico? C'è qualcuno che mi sa dire che cazzo sta dicendo Teresa?”

La folla rimase muta e immobile come in un fotogramma polaroid, solo il lento scorrere del Macilento svelava una realtà in mutamento che batteva d'emozione e violenza. Quello che però non può l'uomo come singolo essere insignificante ed impotente può una massa informe e nervosa, irriverenza di corpi, alterigia di mani tremanti, adrenalina e follia.

Si mosse allora un'onda umana di carne e celluloidi, come una risacca di sudore ci fu un movimento disarmonico di membra e sguardi, urla di donne, ronzii elettrici analogici

di registratori a bobina, odore acido di putrefazione e pungente sensazione di plastica surriscaldata. La folla si mosse e si strinse intorno a Teresa come a volerla fagocitare nell'animale famelico che era diventata, adoratori di malformità, pellegrini musulmani dai visi sconvolti dal dolore e dalla fissazione.

Aline cercò di allontanarli, estrasse dallo zaino un vecchio commutatore a ioni deuterio (Cide) e fece detonare una scarica. Chi le era vicino fu investito dalla "fascia di ricaduta", martoriato da ustioni nelle parti delle membra esposte. Quest'arma per quanto vetusta fosse, ancora riusciva a sprigionare tutta la sua rabbia. I primi caddero in preda al dolore, cercando di stringersi le piaghe sanguinate, cercando negli spasmi una facile uscita da una situazione degenerata.

"Statele lontani, nessuno si avvicini altrimenti questa volta sparo ad altezza uomo!". Uno di loro le afferrò la caviglia cercando di rialzarsi. L'attrice senti le sue mani sudate e viscide, vide un viso supplicante sporco di sangue e fango. Gli fece esplodere la testa con un colpo a bruciapelo. Il cranio si aprì come fosse un'anguria matura, le cervella schizzarono ovunque benedicendo i fedeli.

"Che cosa mi avete costretto a fare? – disse ansimando ricurva su se stessa - Lo vedete? Lo vedete perdio? Non avete fede!". Stringeva tra le mani il commutatore, nessuno osò muovere un passo. "Forza allora, c'è un fottutissimo ebreo tra di voi?"

-

Bogie era fisso e immobile di fronte alla finestra, stava fumando una sigaretta. Guardò il fumo alzarsi in un cielo

d'argento, pesante e metallico da togliere il fiato. Si mangiava le unghie, estirpava le pellicine come fossero insetti che stessero deponendo uova nelle sue dita. Era nervoso. Attese di finire la sigaretta. Prese il suo trench color cachi e scese al piano inferiore passando dalle scale interne. Lasciò la porta del suo ufficio aperta.

Appena fuori dal teatro instabile Bereschenko l'impresario mise in tasca il taccuino degli appunti e imboccò un vicolo stretto che faceva angolo con il palazzo, Houdinistrasse. La città stato di Maldonian non dava riposo ad una mente confusa e stanca che cercasse salvezza. Bogie camminava con passo veloce e disorientato come se fosse ubriaco. Sentì allora una voce che richiamò la sua attenzione e lo ridestò da quel torpore.

“Hei Bogie dove te ne vai?”, disse un uomo dal forte accento ungherese. Nel suo vagare incerto aveva preso la strada che costeggiava il ghetto ed ora era davanti all'insegna del negozio di occhiali di Tzozius. “Che cos'è tutto questo rumore, credo che venga dalle parti di Enteropark, per caso siamo alla fine?”. La sentenza dell'ungherese risuonò più come una supplica che come una minaccia. “Ci sono anche i tuoi ragazzi?” “Non lo so vecchio, credo di sì. Non ho potuto fermarli. Ti conviene entrare nel tuo negozio e barricarti dentro, è probabile che vengano rilasciati gli sbirri di Kimber04 per rastrellamenti.” “Hai paura?”, disse l'uomo fissandolo negli occhi, come a voler indagare nell'anima dell'impresario, lui che aveva fatto di quella pratica una professione, l'emigrante ungherese di origine greca che aveva aperto un negozio di oculistica a Maldonian. “Non lo so, però sono convinto che l'esperimento sia finito, fallito, che cosa c'è da fare ora che siamo a questo punto? Nessun nuovo stadio, nessun risveglio di coscienza collettiva, nessuna agognata 'Fase Personale'. Solo follia e barbarie.” “Forse

era questo che ‘volevano’, forse è da ora che verremo studiati, non credi Bogie?” Non rispose. “Sai ho visto un uomo che fuggiva – l’attenzione di Bogie fu richiamata dall’inflessione usata dall’oculista - ho *visto* un uomo che scappava, veniva da là, direzione Enterozoo (magari era un’impressione, si era fatto suggestionare dalla professione insolita e dall’accento e dal *dialetto* dell’ungherese) credo fosse matto, folle come ce ne sono tanti di questi tempi, si stava dirigendo al cimitero delle Nullità Tecnofutili. Nessuno sopravvive in quella zona per più di qualche ora”.

“Dovrebbe importarmi?”

“Non lo so, non credo forse, ma nulla accade per caso. Un’intera città si è riversata al IV Settore e un uomo solo scappa dal Condominio per rifugiarsi nel cimitero dei Grandi Spiriti del Processo Evolutivo. Non pensi che ci sia qualcosa di strano e profetico?”.

“Può darsi, ma non capisco perché ti ostini a parlarmi di quest’uomo. Che vuoi che faccia? Che lo segua?”. Tzozius lo guardò con un’aria di compassione mista a delirio: “Non sarò io a mandartici...”. Il vecchio voltò le spalle e rientrò nel negozio. La saracinesca fu abbassata. Bogie rimase immobile come una statua. Dopo un attimo di incertezza si accese una nuova sigaretta.

-

Giulio Gheel stringeva tra le mani una Moleskina nera consunta. Il suo corpo sospinto dai turbini elettrici veniva scaraventato tra i rottami del passato industriale. Trafitto da pezzi di metallo e da cablature a fibra ottica urlò dal dolore; il martirio di un santo non avrebbe trovato un interprete migliore. Gheel era un santo.

Fuori dal condominio le truppe di Riorganizzazione Umana stavano sparando sulla folla. Dagli appartamenti la gente usciva come un fiume in piena. In lontananza, sulla riva del fiume Macilento infiltrati del settore Gustav si erano radunati intorno ad una carrozzella. Ovunque era il caos. Gli androidi giunti in soccorso di Kimber04 non risparmiarono la loro furia su nessuno che per sciagura gli si presentasse davanti. Fu una carneficina.

Rosa Ferenczi tremava. Era in preda ad una febbre delirante. Il medico le stava somministrando una dose di ormoni e antidolorifici. “Avete preso quell’uomo? Dov’è andato?”, chiese l’omosessuale in pigiama. “Non lo so signorina, ma non si preoccupi, vedrà che gli androidi rimetteranno tutto a posto” “Quell’uomo mi ha spiata! Mi ha rubato i miei segreti! – piangendo si rannicchiò in posizione fetale, stringendo forte a se il peluche Bunny – che sia maledetto, mi avrà anche vista quando mi pulivate...avrà visto il mio corpicino?” “Ma che cosa va pensando signorina?” disse il medico imbarazzato. Rosa Ferenczi scoppiò in lacrime.

-

“Mazel Tov, buona fortuna!”, gridò una voce indistinta dalla folla. “Ci sta augurando buona fortuna Teresa! Siamo benedetti, siamo i suoi figli”, urlò qualcun altro, “siamo nel giusto e il Messia è con noi”, azzardò una donna con il seno al vento. “È vero! È vero!”, scoppiarono in coro. Teresa sembrò per un attimo sorridere beffarda. Una prima bomba all’idrogeno fu lanciata nel nucleo raccolto intorno alla carrozzella da esploratori androidi di tipo SCO. Ne seguirono altre a grappoli. La carne bruciò in un

rogo esplosivo, nessuno registrò le impressioni e gli stati d'animo.

Bogie corse, corse come non aveva fatto mai, entrò esausto nel cimitero delle Nullità Tecnofutili attraverso l'enorme cancello che recava ancora la vecchia scritta: Cimitero Acattolico di Maldonian.

Si guardò intorno. Ovunque frammenti di un passato tecnologico. L'aria era elettrica. Turbini di particelle ioniche gli fecero accapponare la pelle. Riusciva a vedere a stento e con fatica a resistere a terra senza essere sospinto in aria. Passò accanto alla tomba di Gregory Corso, a quella di Antonio Gramsci e di Montecristo. Il cimitero era la ricostruzione del più famoso di Roma dopo che le truppe Neo-Napoleoniche l'avevano raso al suolo e depredato. Si disse poi che sotto l'austera reggenza del Generale D'Épinay le ossa fossero state rivendute a stati sovrani o passarono per il mercato nero. Alcune arrivarono a Maldonian. Niente dell'antico fasto rimaneva ora al cimitero. Un'enorme discarica di inutilità tecnologiche.

Bogie vide Giulio Gheel crocefisso ad un palo telegrafico e trafitto da pezzi di tastiere e frammenti di telescriventi. Era bellissimo. Nel turbine elettrico sembrava San Sebastiano. Vide che stringeva tra le mani una moleskina e d'istinto toccò il suo taccuino nascosto nel trench.

“Chi sei? – urlò Bogie – perché sei qua? Sei vivo? Puoi sentirmi?” Gheel aprì gli occhi: “La Macchina ha ripreso a sognare, l'ho sentita dettare...”, disse a fil di voce San Sebastiano.

“Come? Chi ha ripreso a sognare?”

“La Macchina...Rosa Ferenczi...sogna e detta quello che sogna agli androidi..dovresti saperlo...”

Bogie lo guardò stralunato. Il corpo del giovane si stava dissanguando. “E perché dovrei saperlo?”, urlò con tutta la voce che aveva in corpo l’impresario, “Io che c’entro?” “Come? Non hai capito? Non mi hai sentito quando ti parlavo?” il ragazzo fissò il trench di Bogie “non hai per caso trascritto tutti i suoi sogni? I sogni che io ti dettavo?” Bogie impallidì, prese tremante il suo taccuino e fissò quello di San Sebastiano “Sì esatto, anche io li ho trascritti, e ho cercato di comunicarteli, anche se molto sarà stato corrotto , anche se molto è andato perso” “Ma che significato ha tutto questo? Che significa?”, chiese esausto.

“La Macchina ha sognato l’avvento di un nuovo Messia, di colui che avrebbe sognato di nuovo. Di un uomo che sarebbe sfuggito alle regole folli di una riorganizzazione a Fasi psicoanalitiche, di Fasi Personali, di coscienze collettive e sociali... Rosa Ferenczi sognò di un poeta, e per questo pensai a te e all’unico posto dove l’arte ancora viveva, al Teatro instabile Bereshenko!”.

Senza voce e quasi balbettando Bogie si avvicinò al ragazzo, lo prese per mano e disse “Teresa?”. Il santo non rispose subito, i suoi occhi si bagnarono di lacrime e la bocca divenne porpora intrisa di sangue. “Rispondimi Cristo, Teresa? Teresa è il Messia?” “No Bogie, non è Teresa... lo pensavo anche io...”. I due si guardarono negli occhi finché San Sebastiano morì.

Fu solo allora che Bogie strappò di mano il diario di Giulio Gheel e lo sfogliò velocemente in preda quasi ad una follia. La mente dell’impresario vacillò quando nell’ultima pagina scritta trovò una poesia che il ragazzo aveva dedicato al figlio appena nato, partorito dalla Signora B.

Telesianamente dedicato
a *Dan Simmons*